

Venerabile Elisabetta Baldo (1862-1926)

Omelia¹

Angelo Card. Amato, SDB

1. Se la vita di un eroe, come Garibaldi, costituisce una realtà ammirevole per la storia patria e quella di un inventore, come Guglielmo Marconi, un arricchimento straordinario per il progresso dell'umanità, l'esistenza di un santo è la risposta più convincente alla capacità dell'essere umano di poter fare il bene, superando ogni pessimismo e scoraggiamento. Il santo, infatti, mostra la possibilità per ogni persona umana di vivere in modo eroico le sue potenzialità positive, come la bontà, la misericordia, la magnanimità, la fraternità.

In tal modo i santi, come gli eroi e gli scienziati, sono non solo ammirabili nelle loro imprese, ma soprattutto costituiscono dei concreti modelli di comportamenti sani, che bonificano la società, purificandola dalle gravi malattie del degrado, della divisione, dell'indifferenza, del disprezzo. I santi sono apportatori di alti ideali che non possono morire e ai quali la maggior parte dell'umanità non è capace di informare la propria vita, pur riscoprendo continuamente di non poterne vivere senza. Così affermava profeticamente la scrittrice norvegese Sigrud Undset, convertita al cattolicesimo e premio Nobel per la letteratura nel 1928.²

¹ Omelia tenuta a Gavardo (Brescia), il 4 luglio 2015, in occasione della lettura del decreto di Venerabilità.

² SIGRID UNSET, *Vita di Sant'Halvard*, Solfanelli, Chieti 2013, p. 11.

2. Queste considerazioni si applicano alla perfezione alla Serva di Dio Elisabetta Baldo, dichiarata Venerabile da Papa Francesco il 18 marzo scorso. È questo il riconoscimento che la Chiesa fa dei suoi figli, che si sono dimostrati eroici nel testimoniare gli alti ideali del Vangelo.

È indispensabile, quindi, ripercorrere brevemente la vita della nostra Venerabile, nata il 29 ottobre 1862 a Gavardo (Brescia), in una famiglia numerosa, benestante e molto religiosa. Fu educata dalle Orsoline la cui influenza lasciò un'impronta profonda nella mente della giovane Elisa.

A diciannove anni, nella Pasqua del 1881, sposò a Gavardo il negoziante bresciano Gaetano Foresti. La convivenza coniugale durò nove anni. Anche in questo periodo la sua aspirazione era la santità. Nella pagina del suo diario del 21 febbraio 1885, così si rivolgeva a Gesù: «Voglio diventare buona, voglio diventar santa, voglio diventar di Voi amante. Sacra Famiglia esaudite i miei voti».³

Non le mancarono le prove, come, ad esempio, la mancata maternità e la grave malattia mentale del marito, durata qualche anno fino alla morte dell'uomo nel 1891. Rimasta vedova, Elisa decise di consacrare al servizio dei bisognosi i beni ereditati dal marito e dal padre. Mediante l'esercizio della carità verso il prossimo, ella saliva il monte della perfezione cristiana.

Sotto la guida del santo sacerdote Giovanni Battista Piamarta, direttore degli Artigianelli e fondatore della *Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth*, Elisa costruì a Gavardo la *Casa San Giuseppe* per l'accoglienza e l'assistenza di anziane, inferme e orfane. La giovane si fece insegnante di catechismo per la preparazione delle fanciulle alla cresima e alla prima comunione, direttrice dell'oratorio parrocchiale, promotrice della filodrammatica e abile artigiana di presepi natalizi.

³ *Positio, Informatio*, p. 31.

Padre Piamarta la orientò gradatamente a vincere una certa riluttanza per la vita religiosa e a dare inizio a una congregazione femminile. Nel 1911 avvenne la svolta. Elisa, che già di fatto viveva come una consacrata, ricevette a Brescia il 15 marzo, nella sede dell'Istituto Artigianelli, dopo una settimana di esercizi spirituali, il Crocifisso dalle mani di Padre Piamarta. Dopo qualche mese, nacquero ufficialmente le *Umili Serve del Signore*, approvate come Congregazione di diritto diocesano nel 1924. L'anno seguente furono approvate le Costituzioni e fu stilata la convenzione che regolava e precisava per il passato e il futuro diritti e doveri dei Padri e delle Suore. Con sua grande gioia Elisa poté pronunziare i voti insieme con le sue compagne il 28 ottobre 1925. E così la Signora Elisa, come veniva abitualmente chiamata, diventò Madre Elisa superiora della nuova congregazione.

Nonostante la costituzione robusta, si spense serenamente il 4 luglio 1926 dopo alcuni mesi di malattia. Le sue spoglie mortali riposano nella cappella annessa alla *Casa San Giuseppe*.

3. Che cosa hanno visto i suoi contemporanei in questa vedova lombarda? La santità. Le testimonianze concordano nell'affermare la fama di santità di Madre Elisa, che da signorina, da sposa, da vedova e da religiosa diede solo esempi di grande virtù. Non mancano testimoni che affermano esplicitamente di ricorrere anche alla sua intercessione: «Desidero molto che sia presto beatificata – dice una teste. Per me Ella era già santa allora, tanto che la prego già».⁴ Un'altra teste afferma di aver portato una sua fotografia a una signora ammalata nell'ospedale di Varese perché la invocasse per la guarigione.⁵

⁴ Ib., p. 28.

⁵ Ib. p. 29.

Questa traccia di perfezione attraversa tutta l'esistenza della Baldo: infanzia, adolescenza, giovinezza, vita matrimoniale, vedovanza, vita religiosa. I difetti e le imperfezioni giovanili col tempo si stemperarono fino a renderla modello di virtù. Come sposa, fu eroica, ad esempio, nella sopportazione e nella cura della malattia del marito, rimanendo fedele con sacrificio all'ideale cristiano del matrimonio sacramentale. Sotto la guida sapiente e prudente di Padre Piamarta, progredì grandemente nella via della perfezione fino al traguardo della *oblazione* di tutta se stessa nella vita consacrata.

4. Era lodevole il suo spirito di fede. Una fede semplice, popolare, tradizionale, assorbita in famiglia e in collegio. Ma era una fede convinta, matura, vissuta in modo mirabile, che si esprimeva nella preghiera, nella devozione eucaristica, nella pietà mariana, nell'abbandono fiducioso ai santi, e che si fortificava nell'uso dei mezzi di santificazione, come la frequenza ai sacramenti, gli esercizi spirituali, i ritiri periodici, le mortificazioni, l'accettazione delle contrarietà della vita.

Riconoscente per la presenza dell'Eucaristia nella cappellina della *Casa San Giuseppe*, Madre Elisa diceva spesso alle sue compagne: «Non lasciamo mai solo Gesù, non deve passare un'ora da solo».⁶ E non mancava di fare frequentissime visite al SS. Sacramento. Curava la conoscenza e l'approfondimento della parola di Dio, della tradizione della Chiesa, della vita dei santi, dai quali riceveva l'orientamento della sua condotta di vita. Manifestava apertamente l'amore alla Chiesa, ai sacerdoti, ai vescovi, al Papa.

⁶ Ib. p. 42.

5. Nella sua esistenza di laica e poi di consacrata la fede era sostenuta dalla speranza, con la sopportazione serena, ad esempio, dell'infermità e poi della morte del marito, nella certezza della sua salvezza eterna. L'anelito al paradiso, che permeava le sue giornate, si accentuò nel periodo della malattia finale, quando il suo volto assumeva un'espressione gioiosa, quasi a pregustare la felicità celeste.

Fede e speranza erano il frutto della sua carità verso Dio. Già a undici anni poteva scrivere nel suo diario: «Io sentivo in fondo al cuore che Dio mi amava con amore di predilazione e me ne dava continue prove. Come era sentito in me il desiderio di Dio! Con quanta straordinaria soddisfazione io sentivo parlare di Lui! Con quanta confidenza e semplicità gli parlavo nell'orazione».⁷ Manifestava l'amore verso Dio ricercando e affidandosi completamente alla sua divina volontà.

L'eroicità della sua carità è confermata dal suo amore verso il prossimo. Impegnò tutti i suoi averi per sovvenire alle necessità altrui con gioia, generosità e costanza. Per lei amare Dio significava amare il prossimo indigente: «Solo l'amor di Dio – ella scriveva – sa cacciare e vuotare il nostro cuore dall'egoismo, per dar spazio a quella carità che è vero amore».⁸

Sono molteplici le forme di carità attuate dalla Baldo: cura delle persone inferme, anche a domicilio; accoglienza gratuita delle orfanelle; mantenimento di donne anziane, povere, ammalate; elargizioni ai bisognosi; ricerca di lavoro ai disoccupati.

Una testimone dice al riguardo: «Ricordo quando una forte epidemia scoppiò in Gavardo, fu la prima ad accorrere al capezzale degli ammalati, e

⁷ Ib. p. 49.

⁸ Ib. p. 52.

aveva un'grazia tutta particolare; davvero per quei poveri sofferenti era un dono prezioso essere curati da una sì gentile infermiera».⁹

Suor Angela Mariotto afferma: «Era bello vedere la nobile signora, nostra Madre Superiora, abbassarsi dinanzi a povere vecchie bisognose di servizio. Essa prestava loro tutti i servizi anche più umili e ripugnanti: lavava i piedi alle povere donne, faceva massaggi, e quando il prestare questi servizi costava un po' di fatica, lei si rallegrava. L'uscio della sua camera che si apriva in un brevissimo corridoio che dava accesso alle camere delle ammalate, era sempre aperto. Era lei che faceva il giro delle ammalate, si recava a salutarle e confortarle anche di notte».¹⁰

Una suora, nipote della Venerabile, afferma: «Ella puliva le più sudice e mi invitava ad aiutarle, e al gesto della mia ripugnanza rispondeva: su, sono le perle di S. Vincenzo! Aveva ricoverato delle ammalate che la ripagavano con ingratitudine e chiacchiere. Ella teneva per sé gli uffici più bassi, e si alzava di notte più volte per vedere che nulla mancasse. Allora non era aiutata che dalla donna di servizio. Ella era la vera "Serva del Signore"».¹¹

La Baldo era generosa nell'educazione cristiana dei fanciulli e dei giovani nell'oratorio parrocchiale, nell'insegnamento della dottrina cristiana, nella formazione apostolica e spirituale delle suore.

La sua carità si manifestava nel perdonare le offese e nella totale assenza di risentimento per chi la oltraggiava. A lei si rivolgevano le persone afflitte e sventurate per trovare sfogo, sollievo, consolazione, incoraggiamento, stimolo e guida. Era l'ultimo rifugio per le anime in pena.

⁹ Ib. p. 54.

¹⁰ Ib. p. 55s.

¹¹ Ib. p. 56.

6. Tra le altre virtù, in lei rifulse in modo particolare l'umiltà. Aveva bassa opinione di sé, si disprezzava, si dichiarava peccatrice. Diceva: «Povera Elisa, non sei proprio più niente. È il tuo Gesù che ti umilia per punire la tua superbia».¹² Padre Piamarta lodava questi sentimenti di umiltà. Un giorno le scrisse queste parole: «Quanto mi piacciono le proteste che fa innanzi a Gesù Crocifisso! Lo creda: lo scoprire e riconoscere che siamo miserabili e tiepidi è una grande grazia ed una profezia di guarigione miracolosa!».¹³

Talvolta la Baldo si paragonava a un riccio spinoso che manda fuori i suoi pungiglioni a ogni più piccola occasione. Ma poi con fiducia confessava che il Signore le avrebbe levato ad uno ad uno i pungiglioni per renderla docile e mite come una colomba.

Dopo la morte del marito vestiva con semplicità e senza ricercatezza. Non si vantava. Non disdegnava di spazzare la casa, lavare i piatti e accudire alle faccende di casa. Suor Domenica Podavini testimonia: «Durante il giorno aiutava in cucina, puliva la verdura, aiutava a fare il refettorio dei ragazzi, aggiustava le calze dei medesimi: e più volte l'ho vista al lavandino a pulire le stoviglie della colazione, perché c'era tanto lavoro e poco personale di servizio».¹⁴

Per questo suo profondo sentimento di umiltà la nostra Venerabile si rallegrò quando il Vescovo di Brescia, Mons. Giacinto Gaggia, le comunicò di aver scelto per le suore il nome di *Umili Serve del Signore*.¹⁵ Era la verità vissuta dalla nostra Venerabile, che da ricca si fece povera e umile serva del Signore.

¹² Ib. p. 88.

¹³ Ib.

¹⁴ P. 90.

¹⁵ Ib.

7. Abbiamo sfogliato qualche pagina del libro della vita di Madre Elisa, che lascia alle sue Suore e a tutti noi questa eredità di bene che edifica ancora oggi. Il segreto della sua santità risiede nel totale abbandono alla volontà di Dio, fidando sulla parola che Gesù rivolse a San Paolo: «Ti basta la mia grazia. La forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9). Quello che nel mondo spesso viene disprezzato e considerato un niente, con la grazia del Signore può diventare forza, creatività, potenza di Dio. Per questo l'apostolo si compiaceva nelle sue debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: «Quando, infatti, sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10).

È questo il messaggio della Venerabile Elisabetta Baldo per le sue figlie spirituali e per tutti noi. Non scoraggiarsi mai, di fronte alle carenze e ai limiti della nostra debolezza. Mantenersi nell'umiltà, perché la grazia possa trionfare e trasformare la nostra debolezza in forza.

Fu questa la sapienza di Madre Elisa, donna forte e santa, perché umile.